

LUCA LIVERANI
ROMA

Il Lazio forza la mano contro i medici obiettori di coscienza. La giunta di Nicola Zingaretti impone ai medici obiettori – pur non coinvolgendoli direttamente nell'interruzione di gravidanza – la prescrizione della "pillola del giorno dopo", l'inserimento della spirale contraccettiva, la redazione delle certificazioni e autorizzazioni che precedono l'aborto. Una decisione che inevitabilmente scatena polemiche. Oggi un'interrogazione in Consiglio regionale della consigliera Olimpia Tarzia: «Va revocata perché viola la 194».

La pesante modifica arriva col decreto «Rete per la salute della donna, della coppia e del bambino: ridefinizione e riordinamento delle funzioni e delle attività dei Consultori familiari regionali». L'intervento, secondo l'allegato 1 del decreto, sarebbe motivato con l'obiettivo di contrastare il diffuso ricorso dei ginecologi ma anche di anestesisti e personale non medico - all'obiezione di coscienza, che secondo l'ultima relazione 2013 al Parlamento sulla 194 - citata nel decreto - è del 69,3% come media nazionale del 2011 (80,7 la percentuale nel Lazio).

Nell'allegato si sostiene dunque come l'obiezione di coscienza «riguardi l'attività degli operatori impegnati esclusivamente nel trattamento dell'interruzione volontaria di gravidanza». E si sostiene che «il personale operante nel consultorio familiare non è coinvolto direttamente nella effettuazione di tale pratica, bensì solo in attività di attestazione dello stato di gravidanza e accertazione attestante la richiesta inoltrata dalla donna di effettuare l'aborto. Non solo: «Per analogo motivo, il personale operante nel consultorio è tenuto alla prescrizione di contraccettivi ormonali, sia routinaria che in fase post-coitale, nonché all'applicazione di sistemi contraccettivi meccanici, vedi I.U.D. (Intra uterine devices)». Cioè dispositivi intrauterini come la spirale, che provoca nell'utero condizioni sfavorevoli all'impianto degli ovociti fecondati.

Netta la reazione di Olimpia Tarzia, presidente del movimento Per (Politica etica responsabilità) e vicepresidente della commissione Cultura, eletta nella Lista Storace. «Il personale obiettore operante nel consultorio familiare, pur non essendo coinvolto materialmente nella

Lazio, stop agli obiettori nei consultori familiari

Medici obbligati a prescrivere la pillola abortiva

pratica dell'aborto, è obbligato comunque – afferma Tarzia – a partecipare alla redazione delle certificazioni e delle autorizzazioni che la precedono. Altrettanto inquietante – aggiunge – è la parte del decreto in cui si afferma che il personale medico obiettore del consultorio è tenuto alla prescrizione delle varie pillole abortive e all'applicazione di sistemi meccanici, quali la spirale anch'essa abortiva». Per il consigliere non ci sono dubbi: «Siamo di fronte ad un provvedimento che si pone in aperto contrasto con la legge 194/78 "Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza", che, pur essendo una legge ambigua e, a mio giudizio, profondamente ingiusta, sul tema

dell'obiezione di coscienza è molto chiara». All'articolo 9 stabilisce infatti che «il personale sanitario non è tenuto a prendere parte alle procedure di cui agli articoli 5 e 7 (dove si disciplina il processo di certificazione e autorizzazione che precede l'aborto stesso) e agli interventi per l'interruzione della gravidanza, qualora sollevi obiezione di coscienza

za" e ciò vale, evidentemente – ribadisce – per "analogo motivo" anche per la prescrizione di sostanze o sistemi meccanici che procurano l'aborto».

Quindi il decreto del presidente della Regione Lazio, «oltre che calpestare un fondamentale diritto, giuridicamente fondato, di singoli medici-cittadini, quale quello di sollevare obiezione di coscienza, si pone illegittimamente in contrasto con una legge nazionale». La consigliera annuncia quindi per oggi un'interrogazione in Consiglio per «evidenziare i profili di illegittimità presenti nel decreto e chiederne l'immediata revoca».

In occasione della

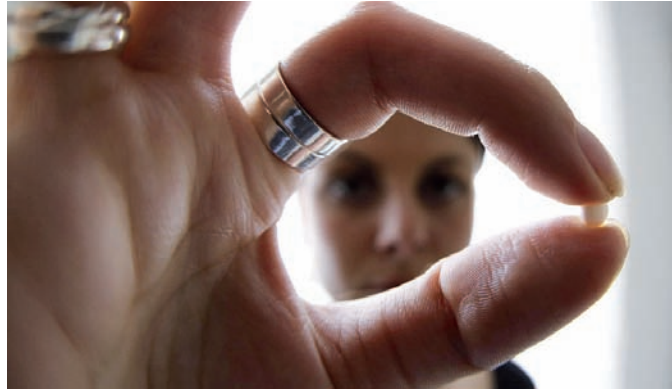


Giornata Mondiale del Volontariato



Volontari nel mondo.

XXI edizione
Premio del Volontariato Internazionale



L'accusa. «Totalitarismo inaccettabile»

Giuseppe Noia: «L'arroganza di pochi calpesta i diritti di tutti»

Il presidente dei ginecologi cattolici durissimo sulla scelta di Zingaretti: si procede senza confronti per silenziare le coscienze



Il ginecologo Giuseppe Noia

VIVIANA DALOISO

Da tutte le parti in cui si guarda, la decisione del governatore del Lazio sugli obiettori è «inaccettabile». Un «totalitarismo culturale che mira a intimidire le persone, che procede con la logica della reticenza e dell'inganno e ora ha anche l'ardire di silenziare le coscienze». Giuseppe Noia, presidente dei ginecologi cattolici, è un fiume in piena.

Professore, parla di totalitarismo culturale. Cosa intende?

È in atto un'involutione, per cui le idee e l'arroganza di pochi cercano di calpestare i diritti di tutti gli altri. Così accade anche questa volta: in nome di una non meglio specificata libertà della donna si passa sopra la libertà dei medici e degli operatori sanitari. E alla donna si continua a dire, a suon di menzogne, che tutto può e tutto deve pretendere. Le viene detto

che un embrione non è vita a sette giorni, che una pillola le renderà più facile l'aborto, che buttare via un figlio è una trauma solo per colpa di chi le vorrebbe far cambiare idea. Salvo poi assicurarla che quel figlio, se invece lo desidera e non riesce ad averlo, può reclamarlo a tutti i costi. Ma ciò che è ancora più grave sono qui le dinamiche della decisione della Regione Lazio.

Si riferisce al fatto che le nuove linee guida sono state approvate frettolosamente lo scorso aprile, senza grandi proclami?

Piuttosto nell'assoluto silenzio, senza confronti, perché così procedono appunto i totalitarismi: temono le idee, perché le idee sono forti, allora silenziano le coscienze. O almeno ci provano.

Perché la decisione di agire a livello dei consultori?

Perché i consultori sono stati ridotti a mere dispense di pillole e aborti. Per-

nostra sulle nostre proprietà». Così ha risposto ai giornalisti, a margine della cerimonia di celebrazione del 240° anniversario della fondazione della Guardia di finanza, l'arcivescovo dell'Aquila, Giuseppe Petrocchi, nella sua prima uscita pubblica dopo la bufera giudiziaria che ha come oggetto anche gli appalti per la ricostruzione delle chiese danneggiate dal terremoto del 6 aprile 2009.

MAFIA
Bari, studenti-lavoratori in albergo confiscato

«La dimora del Barone», albergo-masseria di Altamura (Bari) confiscato alla mafia, sarà gestito dagli studenti dell'Istituto alberghiero Majorana di Bari. Ne dà notizia in una nota lo stesso istituto scolastico che parla di «una decisione innovativa per il Tribunale di Bari-Sezione Misure di prevenzione e prima in Italia». La struttura sarà riaperta e inaugurata domani con una cerimonia che – è detto nel comunicato – «anticiperà l'inizio di una nuova concezione di formazione scolastica e professionale». Il personale sarà infatti composto da studenti in stage e da neodiplomati dell'istituto contrattualizzati dalla Cooperativa Majorana.

ché così, almeno, li vorrebbero certe istituzioni. Un fatto che da tempo noi ginecologi cattolici andiamo denunciando, ricordando come invece proprio i consultori siano nati come luoghi di formazione e sostegno all'affettività e alle famiglie, come punti di riferimento dove le donne possano trovare un aiuto concreto nel momento del bisogno e dell'incertezza che anche una gravidanza non voluta comportano. Chiedere ai medici di essere meri esecutori, e far valere questa assurda pretesa nei consultori, è quanto di più avvilente ci sia per quei luoghi e per chi vi opera.

Il tutto a dispetto di quello che dice la legge 194...

Certo, perché i totalitarismi che se ne fanno delle leggi? In ogni caso, come ginecologi e medici cattolici, ci opporremo con forza a questa decisione: non accetteremo chi tenta di annientare le nostre coscienze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA